

Orazione del Signor Abate Francesco Lanzani padovano della Casa di Giuseppe Tartini, recitata nella Chiesa di S. M. M. Serviti in Padova. Li 21 d'Aprile l'anno 1770.

Orazione.

Qualunque volge l'occhio moderno e la antichità non può ben veder chiaramente in quanto grande estimazione viene fatta sempre tenuto que' rari ingegni; che in alcuni stati, o sercuzi sopra gli altri uomini so' loro singolari talenti si segnalavano. L'occhio volge il pensiero parli altri alle principali, e più cospicue città della Grecia e si vedea che pretendendo molto onore per lor Cittadini, e concorra ciascuna di togliere all'altre quel pregio, di quali, di quanta tiratai vanter ne potevano reputavan esse il maggiore. Quel medesimo meritamente dal possiam di Giuseppe Tartini, possiede la medesima grandezza di suoi talenti, il vasto sapere, e l'incomparabil pro merito, lo aveano respinto quando lo rinomato, e famoso, che tramavano anche le più colte nazioni di possederlo; ma gli per suo dov'utile, seppero nella nostra Padova, averlo pel corpo di ben d'ieri lustri con tanto decoro, e con tanta nostra gloria abitata. Quindi se la Grecia portava il vanto sopra l'altre provincie poich' ebbe Onore il Poeta de' più famosi, egli a me pare, che possa in qualche modo esaltar anche l'Atene e vieppiù reputarsi felice la nostra Padova, avendo avuto un sì pro Cittadino, onde tant'altre, questo grande Uomo, singolare nell'arte dell'Organo, stato nobilissimo, da tutti i popoli, in tutti i tempi, con tanto studio, e colti vati ed onorata. Nella quale quanto si valeva ne parla bastantemente l'Europa; anzi questo si fa quel pregio che lo rese famoso a tutte l'estere genti; e parlando del quale in mezzo a questa fiamma pompa di sereni di valer molto nell'arte dell'Organo per celebrarlo indegnamente. Ma assai difficile, e forte impresa farla per me certamente per far d'un Uomo, che sapia così a fondo questa grand'arte, e che a fronte di tanti ostacoli, seppe con la sua penetrazione arrivare colà, dove altri non giunge, né giungere forse giammai. Pur io mi lusingo che mi sarà perdonato da' miei cortesi Auditori, e pel mio perso ingegno, e per la mia poca età, se mal costì s'ponderò all'ispettazione in un sì malagevole aringo, a cui sono stato gentilmente spinto, da chi pieno perdersi di affetto di obbligazione, e di gratitudine (questo è il digno Ruzi Menesimmi)

2
non ne volle far sentire la lode; e non ne porge coraggio
la brama, cadenti che si trova in ciascuno di pur ascol-
tarle. Da tutti questi cose animato alcun poco, mi accingo
a considerare la Musica del Tartini primieramente come
Arte e poi come Scienze; come Arte, mi studierò di mostrar
via qual perfezione l'ha l'abbate Coucotte; come Scienze,
tentarò di farvi vedere quanto fosse in essa la penetrazione del
suo raro intelletto. Doppio argomento di lode ad un Uomo ver-
amente singolarissimo, il quale piccone farà da noi con lagri-
me, e dalle forastiere nazioni con meraviglia ricordato, e per da
nostri posteri: i quali vivideranno la parte che n'è toccata
di possederlo per tanto tempo, farò tenuto scampar in primo pe-
gno, ed in altissima venerazione.

La Musica è una scienza che insegna, come si possono produrre
" prompto e certo, in fine di tempo, e di tempo, e si ordinare, e dispor-
" la, che o in consonanza, o in dissonanza, o nell'uno, o nell'altro
" esistano gradevoli sensazioni. (Cosi il Malrolin). Ella si fa non
sempre questa porzana dominatrice de' cuori di gran diletto
alle genti; poichè nata col Mondo, con esso crebbe, e sempre
fiori, da coltivavano in ogni tempo gli Ebrei, la esercitarono i
Greci, la apprezzarono ^{compiutamente} i Romani, gli Ara-
bi, e i Persiani, anzi lo stesso Sirocco loro Re, animava
il suo popolo a coltivarla; ma abbilitate e nobilitate ogni più
col trapassare degli anni, le bell'arti, e i costumi, anche la Mu-
sica, venne gradatamente accresciuta di nuove proferte, e di
più rari ornamenti arricchita. Vagliono alcuni che de' più felici
e progressi a Cadmo sia tenuta la Grecia; Altri dicono che si deb-
ba la gloria a Taurin; altri ad Ermete, chi a Melisipide, chi a
Polisseno, ed altri assai, li quali troppa lunga cosa sarebbe l'anno-
verare. Qual meraviglia adunque che condotta la Musica a
tanta altezza, la scienza di dotti comunemente la nominassero?
Qual meraviglia di gl' Ateniesi, al dir d' Epulio, del di lei no-
me tutte le arti onorassero, e comprendessero gli autori di tutte le
di essa la Poesia, non solamente, la danza, e il gesto, ma tutte
ancora le scienze? Qual meraviglia infine che definir la volupe
Ermete, la cognizion della cose, se anche Platone con Pitagora insieme
insegnarono che tutto nell'Univerfo è Musica ed Armonia? Ella si
fu quest'Arte così pregiata, e distinta che tenuta per cosa divina

lo stesso Pitagora, con Empedocle e Socrate, ed altri insigni Filosofi.
apprender la uolera, benchi negli anni più maturi e più gravi. Or da quan-
ta lode par di degno il nostro Tartini il quale possedeva in sì alto grado un
Arta sì nobile e rinouata? Nato egli da questa Famiglia che traeua
l'origine da Firenze, fu con diligente cura, e con ogni attenzione educato
tra le fatiche e gli studj egri fornito dal Cielo di quei talenti, che a pochi larga-
mente comparte, portossi al Monistero d'Assisi, ove s'applicò intieramente
alla Musica; e quell'appartato soggiorno fu molto utile, ed opportuno per
lui; poichè non auendosi lui lo interrompese in così bella impresa, potè
a suo grand'agio occuparsi in quest'Arta, a cui natura il portaua.
Ma da quell'asolo di dolce quiete, pensò trasferirsi a Cremona, tratto
dalla fama del Viorntino, indi passò a Vinegia, ov'ebbe la sorte di udire
il gran Terzini. Stordito egli dal veder maneggiarsi con tanta eccellen-
za da quei ^{due} Professori il Violino, prettolosi parte per ciascuna, oue sta-
dian il miglior uso dell'arco di quei due valent'uomini più esattamente
te potè. Trattenuto si adunque in Auoua, e attendendosi con assidui-
tà, e con ostinata impetenza, venne a capo felicemente di superar tutti
d'assai; onde farebbe in uia dotali il pronome, si era di continuo
in Vinegia, ed in molte altre città d'Italia, inuitato da alla più d'istru-
zion; ed alla più casta istruzione. Fuo però, o Padova, sper de-
uoa il uanto di posseder per sempre quest' honore. Spirto Giuseppe
per da particolar obsequio a S. Antonio Protettore nostro amato, primo
qui stabilito ouer il suo domicilio, stato essendo in quell'insigne Orto
spas con grand'onore riceuuto. — Ma tale e tanta era la stima
che si aucau acquistando ogior più nel prouo, che fu chiamato in Praga per
l'Incoronazione di Carlo VI Imperator, oue per anni tre si trattenne al
seruizio del Conte Kinski. Chi può narrare i risalti doni che gli furono fatti,
e i distinti favori che riceuete nel tempo di sua dimora cola? Tutti olua-
ua lui veri contrapegni d'affetto, tutti si conuincereuano di sua compagnia,
ed erano inuitati alle più nobili conuersazioni, e ai più generali trattenimenti.
Pare il nostro Tartini benchi assai grato a questi dimostrazioni di uera stima
e d'onore, amaua piuttosto applicar giorno e notte agli studj: alla consue-
to appena lo spazio di seruizio col Kinski, obliquante fecero per auerlo i Principi
dell'Impero. Gareggiarono colle promesse, aggiunsero le più vive preghiere, non mi-
gliorono, uile d'ouero, mi: preggi ebbero forza, ingenuità di rinuocarlo dal
suo feruo proposito. — An adunque spiccar facendo ognora più il suo
raro modo di suonar, e del rompere, modo nuovo del tutto, ma uero, ebbe
forza di trarre a se una quantità di Alemanni, di Francesi, di Lozesi, e di Britanni;

4 e di molte altre remote parti del mondo, e tra questi austeri di più compuna-
ti nell'arte, per profittare de' particolari insegnamenti della sua scuola; preo-
nuziando fiorivano in stessa li belle lettere, e le scienze, egl'ottenersi l'incirca
correvano la gioventù forestiera. Qui si dov'egli componer que' suoi maravigliosi
concerti, e quella più spiritosa suonata, dettando le vere regole per la scienza
del contrappunto, benché distornato dall'applicazione dell'insegnare
quodammodo il maneggio dell'arco, della quel ut il maniera, se
ne può racconciare una ben nobile idea da un foglio che presso a illud-
daleua Lombardini sua valente scissa all'una, o a deliziosa di Londra,
ov'egli ne preprivi i precetti alle più replicate osservazioni appoggiate,
e alle più difficili da lui fatti esperienze; distinguendone le muta-
zioni, il vibrar della corda, e le maggiori sottigliezze dell'arte, che a prima
vista in questi perono ignoti, e dal più privato, ed acuto intendimento sottau-
to furono penetrati, e in nuova inefficabile maniera esposti. Ma
difficile cosa parrebbe, anzi incomparabilmente minore, qualunque spo-
go della più viva eloquenza, del pur tentasse di esprimere l'ammirabile ma-
niera, tutta propria di lui; con la qual faceva ^{destin} ~~il suo~~ il suo vero strumento.
Ne saprei come meglio potroene dar una qualche idea, quanto che rap-
prentando il cantar soavissimo dell'usquolo, che nel più caldo pieno
della notte, o all'apparir dell'aurore comincia a temperare la sua voce; ed o-
la troua, o la ripiglia e la ferma e la tocca; talor l'a pottinge, e poi la
rende grave e ripiena; allorché volendo esprimere qualche nota
speciale d'oli lamenti, piove il canto come in sospiri. E di mutando
stili variamente affretta i trasporti. ^{e le fughe gorgogliando} ~~si ripido~~
che quasi l'orecchio non lo raggiunge. Con questi grate armonici forma
egli un doppio contrappunto di trilli; potendosi dire perciò con tutta ragione
sembrar che si trovi in quella piccola gorga, l'arpa, il flauto, e il liuto, e
tutti gli altri strumenti per li fingieri e soavi. Quinci non è mara-
viglia se rimanevano gli auditori rapiti, e statici nell'aspettar il Tartini;
che seppero con l'arte sua inarrivabile rappresentar, anzi, la si alcuni dire,
così, perfezionar la natura. Parlavo adunque mar-tamente di lui con
tanta lode: più valenti pittori del nostro secolo, e specialmente il celebre
Lignot Conte Algarotti, leggiadro poeta, e letterato di alta stima, e digno di in-
una erudita lettera a lui diretta. Illustra memoria, la più parimen-
to il Lignot de la Raud, ove in lode di gran Professor dice questo memo-
rande parole: „Non si potrebbe più di poter d'illusione, senza etar il cele-
bre Giuseppe Tartini; che da gran tempo è il primo Violino d'Europa...
in Italia viene chiamato il Maestro delle Nazioni, per il Violino

„figa bel le composizioni di musica... - Dandoli fu stesso su
abbinate spiccare maggior spinto, maggior fusco di giallo di
faccetta. E l'altro, l'altro tra i molti che ad un patrone un ben d'altro
to venivano da un famoso pastore della etir costia, lo spunto, come
menacando deposito alla virtù di quest'anno, ecco fin dove fu nel
gato il di lui merito, la spando da parte di elogi di "ly" e dopo da tan
ti altri per passaggi chiari ed illustri. - Intanto il nome di Giulio
pe Tartini in ogni parte più recitata parte s'era sparso, e diffuso;
lo udirono l'Inghilterra, la Spagna, la Francia, e l'Inghilterra,
e come per le ammiratrici del di lui valore ne celebravano l'opera
santa. Per lo che il gran Cavaliere Eduardo Walpole passando per
Padova, si fermò a lungo per proprio condurlo a Londra, ma non volse
ris a proporgli la larghiissima offerta, non principi, e non per
fino la supplicò, poiché il Tartini non temette sui costumi, ma
re, sui ringraziando, volle esser arsi da tale impiego. Ma non
dura che tuttavia si spicava l'acquisto d'un uomo raro, perciò guardò
che il titolo di lode che si trovava allora in Inghilterra, presso il me
stro Marshall Ferdinando degli Altoppi (di cui ora in memoria) che
presto notò al Tartini, che l'onore non generale si potrebbe a foto
chi amava. ma gli si sempre più costante nella venerazione e nella
te cenere d'onore del suo Santo Spirito, e nell'arredo e questo
quappia Patria esp. comp. ato da anche da un pezzo d'ora, si
potrebbe con un pezzo d'altro. Ma... e dove lascio la Fran
cia? de il Principi di Condè? Dove il Duca di Noailles? Qual
pegi se altri, e per le notizie, ma più per unigo della pubblica con
ma, ammirati avendo, preg. e le rare per qualità che non
fecero per averlo? Le scien. questi, e proprio nessuno non fu de
gi, padrono e con un' assai a signori più comp. cui d'italy, tutto
però fu vano ed inutile, poiché il Tartini a cui non era cap
arrivò lo proprio da questo impiego, gentilmente con forza si dif
pensi e con onore. Se un' di difficile fu che l'acquisto di Giuseppe
rest. stava all'offerta del Principi di Clèves. Ma questo
Principi invitato il Tartini, per le ragioni seguenti, o con proprio
od amore istigato presso di lui promettendogli tutto ciò che avrebbe potuto ottenere
per indurlo a condiscendere alla sua brava. Ma per quindi d'una tale esibi
zione per l'ingratitude, e questa offerta di piena allegrezza nella più es
plicità ad un' assai, e per quel Principe, e per i suoi attendevano un' dubbio.

L'arrivo del famoso primo Proposito, era un certo rispetto, et rigo-
roso per lui, fosse egli come tutti gli altri del transeunte, e di un
tale. Bensì per certo spazio di tempo rispetto a lui per ubbidire
e ai termini dell'Imperialissima Cardinali Oliveri, e quale
col per avere udito il prout d'una calorosa Lettura del nostro Grand
per, famiglia di putine della città tanto da' proprii, e oblatto
ma ornato, immaginato: il concilio, e la folla del popolo per
spostare nel Palazzo di quel generoso Principe il gran Prete, e
l'ascoltazione di tutto buon. Basti il dire che fino il sommo
Pontefice Clemente XII. dalla rincomandata spirito di grande uomo,
udì la voce, e ne restò così propalato, che se ben un tempo di quel lavoro
non fosse stato allora da gravi cure agitato, e commosso, da parte
quale impegno avesse posto il Tartini, che se chi appreso di lui
come ornamento dell'una Corte non lo avesse obbligato a tante
cure. Ma ritornato in Padova propose costantemente di non più
abbandonare l'ospizio di Santa, e questa Città, che l'aveva
per così lunga, diavolo in essa, e per singolare più affetto come per
Patria. E qui per gloria nostra non a meno di lui, la sua non
posso dal richiamare alla vostra memoria che Piponaggi, quadi
frecati, e gran Signori in Italia venute si portarono a Padova
per conoscerlo, e per a lui d'intanto occasione; e così appunto
vennero altri da più lontani paesi in Italia (per testimonianza
di Niccolò e del dottor San Girolamo) col per vedere il nostro
gran Titolario. Ma se si volge ad uno, ad uno gli invitò, anzi
averne di Principi, se io volli rappresentarsi al pensiero, e da
lui ricevuto favori, non vorrebbe tenere una lunga serie
di nomi, né potrei ad averli potti sopra ad un assunto così diffi-
cile e di peso. Pure bramando di accennare almeno uno, giacché
di più non mi lice, dico che Federico III. ed il Principe, quell'illustre
e signore per l'arte di guerra, si faceva per le vittorie, e verso alle
cercate delle belle lettere, e delle scienze, con somma elevazione
onore il Tartini di un istra musical, che se composta, alla di
cui ineffabile degnazione, corrispondeva volendo in qualche mo-
do Giuseppe, gli invitò in Concerti da averlo potuto apposto
tornare. Qual meraviglia? Ed unque se il Tartini fosse del
cloro tutto stimato? Chi anche il solo nome di lui a Loro
è forse caro, ed onore? Chi ove usasse un po' ancora compassione,

mento, si può dire comunemente per averne copia, e come
originali gl'originali si custodisce? Quando tutto il mondo era
pieno di magi, anzi si crede era sotto la protezione del terzo Re, e
giacché, ovvero che l'avrebbe potuto fare alcun altro, forse dall'ac-
cidente accaduto, non il modo tenuto da lui nell'opere
fu nuovo del tutto, e sorprendente, ma vero del tutto e sorprendente.
Io dico, poiché il re era esatto, ragione fu singolare.
Giuseppe. Ma d'altra parte, essere proprio che d'ora, essendo così
oltre le tante innumerevoli cognizioni che si richiedevano dall'
Musica, era di non essere venuto altrove in armonica Filosofia,
per la sua ispirata e guidata fin dall'infanzia per et' oltre i volti
l'arrivò alla profonda misteriosa, prima scienza della ragione, e
delle proporzioni. Ed ecco ormai giunta la via, Orapone a trattare
degli esseri armonici e Filosofi, di cui il condimento parlare, e per
rebbe col da primario per primario i supposti. Pure, con parole, ave-
dolo, fin nel d'istinto con il d'ist, e per il d'istinto in lui a un'armonia
L'armonia, giusta mia parte, a contemporaneo, un'armonia, per addi-
fare all'armonia, e come primo e non vada di copri volti armonici.
Per lo che se la mia insufficienza, e le mie deboli forze faranno
che brevemente l'armonia, ben vi pariti per valore, e per singolare
armonia, e per voi presentemente e come delle, e trattare.
Dato adunque il Tartini della natura di variazione, applicati alle
differenze, e venendo per un molto tempo, e per armoniche proporzioni, e ragioni
tutte intorno ad esse proporzioni, e per armonie, non adoperando
per maggior sue patrie, e non per armonie naturali, da lui immaginate in questa
altra maniera, e per armonie. Ma di da non era capace quella mente, ma
rivale? Poiché trovò la conferma di sue scoperte nel eccelsis, da lui prodotti
armonici di sua natura, dimostrando, come è d'ora un risultato d'infinita mag-
giarmonia, perfettamente un'armonia d'armonia unita, e per il fondamen-
to e principio dell'armonia propria. Armonia da per teoremi delle ragioni
e delle proporzioni confermati col eccelsis, ha non solo d'edotti, e traugli
Pitagorici, ma neppure ritrovare ancora la vera origine. — Questi fu-
rono i principi, e per gli a dilatare il numero dell'armonia, e per il
Tartini, prima si fece per di gradimento, per il d'istinto, e per il d'istinto
per un'armonia, e presentati alla dotta compagnia dei Filosofi Europei, furono
da essi unanimemente applauditi, ed Espad un tempo fu detto, per il d'istinto

Lo ammirarono, e tanti applausi a Lui fecero, ed al suo merito in-
comparabile, e si dichiararono in scorge quanto a torto, e fuo di ragione
altre cose di chi amarlo un semplice suonator di Violino, e un pro-
fetto del Direttore del re celebrare la gloria. - Ma tanto era l'effetto della
pienezza della ragione, e dell'proporzioni portava il nostro Giuseppe, che non
per anni ultimi della parvità, in cui espone il femore sopra, onde più non
poter inaccessibilmente inaccessibile a sua voglia il pingolar per Violino,
Platon e Pitagora con altri dell'antico Filosofo erano le più delizie, e pen-
trando con tanta mente per spiraculum in loro arcani più occulto, ven-
ne a capo di spiarli il velo, sotto di cui si stanno accoppiati i Pitagora
e Platon in maniera inaccessibile, il quale di proporzioni la più Egli in
provinciabili. Le altre parti della grand'Opera da meditare e quali per utilità
della scienza, e per immortal gloria di tanto autore vengono attesi a propa-
toda tutti i Filosofi. - Era infatti con grande l'eccezione di lui, in entrando
in ammirar primamente di talora bell' posto venuti per poterlo questo mare, E po-
co arguente dalle più numeriche di matragli da dati, nel render ben
presto per profa e convinto. Tale era la più prontezza di spirito, talora per spiarli della
sua mente, di idee, e cogitazioni si vasti ripieno, che non solo nella filosofia,
ma nella altre scienze era attissimo. - Era per altro grande il suo potere, e non
nella materia della Fede, contro l'audacia del secolo libertino nostro, e
molto mirabile l'incanto di questi incredibili misteri di nostro Poligono, di cui
non cosa, ma vera, si Egli queto perfino la bellezza dell'arte poetica, e degno
ad ammirarlo in ciò l'impugnare, e a compiacere di un quoto finissima chi-
gli appello, quanto fuori della ragione, ma non della per ricoprire così tanto non
non per se la materia, al di di Plutarco, e di Calisto, alla Poetica, e non di fatto
vincolo unito. - Ma tanto e tanto cose or al mio sguardo si affacciavano, che
qual Peregrino giunto ad rimirare di città belle e torri, e grandi eccelsi, le sta-
tue, i palagi, gli obelischi arretrò il piede non sapendo in che prima si far lo quan-
do tali anche io confuso rimango nell'ansia luminosa prima pena dell'alto
saper di quest' Uomo. - Et non rimarrebbe per presa vedendo esser cosa assai
malagevole il parlarli tutti non che il narrarli. Quindi fu mezz'ora
taceva in così vasta materia, ma non posso già trattenermi dall'ascer-
nere alcuni di questi di lui, illustri per ricapiti, che in per merito, e per
letteratura famosi. Dirò il Sig. della domestica, e carteggio con
Conte d'Adolfo Barberi, col Kirate, col Jaquier, col Dalmont, col

Leipuz, ed de la Land, col manuscritto Secario, con l'Atto Sollet, col
famoso finis Eulero e con parecchi altri eruditissimi personaggi: ella
che avrebbe mai giovato cotestrono? Qual profitto da tutti quegli?
Qual d'alt' di lui virtù d'assai incomparabile e prima, se non si av-
rà ancor conosciuta la ¹²⁹ conta del costume? E se allora pur si è ad avere proibito
in piena libertà, ad abbracciando il pappo con i figli della Scrittura, e con
il principio della sapienza il timore di Dio, lo portava in petto nel core,
e nelle opere lo dimostrava. Ricorda se si vede la differenza d'antichi e di nuovi
eccezionismo che si è svolta del nostro secolo e di valgerono contro di lui, la
quali. E si con tranquillo animo sosteneva, e come l'ha di prima, di prima,
e di prima ad altri. L'apoteosi di Dio di Dio. Grande Filosofo! O Filo-
sofo veramente virtuoso! Degusta per un tanto Filosofo, e non a guisa
a un certo modo quella ferocia di Fede, ond' era portato a difendere, e grand' era
lo sforzo col con la propria vita, quindi l'ammontamento di se, ¹³⁰ finché
in neppure affluvi, e ogni onore, e ogni onore, e da nulla si proficava; e
quindi al fine di convergere più volentieri con religione e giustizia, non tanto se
grandi, e non nelle piegate, quanto se appieno verificati nei dogmi della reli-
gione, poiché per ogni causa di lettevole, e di ragionare. La speranza
parca della qual virtù, si dice di lui: ¹³¹ *inventum in rebus, et in rebus de la Land.*
"La modestia, il costume, la pietà lo rendono del più ammirabile che più
talenti". E ben a ragione, perciò che chi del Tartaro più magnanimo di
pregiatura dell'umano ricetto, quando fossero di qualche ostacolo al vero
culto di Dio? Quanto poi non ripreso lo di lui pregio di virtù, e col fatto
per il grado dei dotti la propria casa, e soprattutto la sua famiglia, pro-
fert, e grand' Filosofo. Saper. Saper in tal maniera, e della loro grandezza
ni gli uomini grandi, e ogni iniquità allora a non si dare, nel proprio in-
genuo. - Decreti di Dio veppo parere con trappole, e con trappole, e con trappole
al mio ragionare, e tuttora si reputa al mio sguardo, e con più di un;
e ogni fatto, e parca che si è di fatto, e con più di un, e con più di un, e con più di un,
maggio invecchi di tanti argomenti della più lodi. Ma io non potrei certo
passare sotto silenzio che grand' egli fu ricevuto nella compagnia Capella
del nostro gran Sannaturgo, più volte, e spesso che avrebbe ripetuto
qualunque più forte invito, e qualunque offerta più generosa, anzi anche abbando-
nare il suo partito, e di tuttora, e chi non avrebbero potuto mai, e con più di un,
tolti in un modo da questo più fermo proposito.

Ma per un tratto erui più a lungo ascoltando tanti suoi pregi,
batti ora quanto ha semplicemente accennato, che se altri molti
quali per brevità io tralascio, somministreremo a chi tenerle
memoria della sua vita ampia materia di parlare quando vol
per. Epi dicarons le opere aridissime. Carità: dicarons con ista po
che invitato nei più affini Frate d'Italia, mai non v'auo per
quanto g'ardava e tantamente videvella da più riguardevol'persp
uaggi. Epi potremmo annoverare come i poveri largamente soccor
ne. Vasto campo porgeri loro di favallare la sua cara Pietà e tanti altri belli
virtù, e soprattutto, la Modestia, nel dimenticarli offese; la Tem
peranza nel moderar le passioni, e quel suo caldo e fervido temp
coramento: la Sagesse nel poterli tutti domestici che averli i frate
della sua aridissima orazione, e della sua non mai bastantemente
lodata Filosofia. Della quale frate più bello poss'auete amare
la purezza veramente invidiabile. Epi carissimo d'anni, di fatiche
di merito, a lui elicendolo perduto dalle sue colpe, con una eroica
intrepidezza, incontrandone il terribil' affetto, e con ferma costanza
sopportando acerbiissimi dolori, rende l'anima cristianamente al Signore.
Non potrei dire che come Filoso, avere appreso da bonate non bonde,
altr'non esser Filoso che un povero della morte, e che con altissimi soff
reux da bonate si nasce, ma da bonate veramente cristiano. „ Chi vi
fate di noi (misericordia della stessa parola di Fidia comprauendo il gran
Causico Apicio) „ Chi vi si di noi d'anni coprendo, e elloggio, che per
la di lui perdita tutto non si può mai commuovere? Il quale avvegna
più morte in tal'occasione cadent, ricordimeno per l'incollata di sua bell'arte,
parea che non dovesse non si gran mai, „ Ma oimè quanto si dettò, o
pedora, perdendo un homo cop'ingolar, e un tanto bene nullo de frate
ni? E pe' pur vero che di rado, come dice Seneca, e per grandi distanze di piedi,
saape un peregrino ingegre, e che li grandi cop, e presentanti la, come
nature si di leggeri non trovano; grandissima è veramente stata la nostra
perdita. Tebbem che di ciò io mai! Vive est amicus, e ricompote il nostro
cordoglio; vive in suoi tanti ingegni di popoli; vive in suoi voluminosi. Tut
tati che diede alla luce, vive in suoi filosofici scritti, che lo ricorderemo in
mortalità per tutti i secoli, e le sue musicali Compoz, on' prauo sempre
un perfetto modello ai Proponori di quest'arte nobilissima, e di divina,

Ma tal fu il pondell' sug'olo esposito
Ch' pierdea d'espergià in Ciel rapito.

46

Non si curò 'l supremo Messaggere
Di parar portar poi lo stemmante,
Ma adagio del buon Padre, ed a piacere
L'apello, ond'era fessi agnò contenti,
Giuliva a trar l'effetto, non durò a trarre
V'era d'ingegno, ed arte, ogni commento
In parentela, e quando l'apello chiede
La man pigua, e il dapo di chi lo fiede

47

Molti, e molti anni grazia appellito
E ignoro il vero cruce, da chi il Santo
Alle poi immortali era salito.
Purvenne poi, come non so (che in tanto
Tempo se n'è l'incerto oramai parante)
Alle man di colui, che in nome il vanto
Canta in tutti i musici drappelli.
Dico del grande Arcangelo Coralli,

48

Indi non se se per diritto, e in dono,
Semper gran parte l'iblerit' Cerarini,
Che volò me se' pel mondo il chiaro panno,
Ma perché il trasser q' altri Fiorentini,
Mentre lo mandoggiaro, fero di tuono,
Di man gl'ill talp' b' ilugolo, e al Tartan
In dono diello con tal patto espresso
Ch' tardi il riportar in Cielo al stesso.

49

Ch' non vuol, che lo veda altri profano
Giulivi omni fin di celesti armonia
Per, che non si dilata, l'incerto infano
Ma vago sol per novità ad fin
Di confuso rumor di parole e stans.
Ch' in man di lui pedimento suo finiva;

Ma quando dal suo petto si aprì sciolto,
dell'incanto col suo petto sciolto

50
Meraviglia or non più, u del suono
Placido nell' alma piove eorumanna
Volazza, ed ineffabile ristoro,

Ch' è dolce nome per atti carina,
ma per virtù che ha del celesti Coro.
Nè è stupor, che la fronte copre
Nè quosolo, frangente al mondo ed foue,

51
Eletto abbi il Tartaro per gran d'oscu
Cont' altri poi segnari, che lo vanno
Accompagnando, mentre l'arco si muove

Colui di mirabilia intento stanno
a quelle voci portentose e nuove

Si quatacol' ad ind' alto, nè più fanno
Fiorar dell'arte loro il comò, o il dove,
Falsità fovero da stupor propri

horcau con gli acuti taciti palpiti

Oltre all'orazione in lode di Giuseppe Tartini scritta e pronunciata
nell'Opera Chi. di Leao, ho vi anche un altro Elogio dello stesso
Tartini tratto dal mio opuscolo Faugap et stampato nel 1792 a Padova
Il che desiderava di averlo tra periti, non ricordo che mi ricordai
ed io per il mio mesio per prolo.

Per ora le tra perire l' "Elogio di Giuseppe Tartini" tratto dall' id.
Giuseppe Genari. Questo faccio per due buone ragioni: La prima, cioè
perchè sendo questo manufatto (e ben stampato nell' Europa lette-
raria T. IV p. I. fuo difficilmente per me possono trovar copie.); la seconda
però, perchè fui assicurato dall' illustre Professore Abb. Canal, tanto ratel-
lyant, nella Copia di musica e letteraria, che il lavoro del Genari è di gran
preferibile a quello del Faugap, appunto perchè il primo di mosto per un
l'altro in erudizione letteraria e in persequo di credito per questo, e tra
già lo tra perire.

Elogio.

Di Elogi de' uomini eccellenti nelle rispettive loro facoltà; merita uno incremento d'aver luogo nel nostro Giornale. Di questo numero è stato finora di dubbio il Signor Giuseppe Tartini, di cui presentiamo al pubblico poche, ma fondate notizie:

Augusto egli è Prans nell'Età di anni 1692 d'onusta civile famiglia di Strac-
c'ognè della Frienza, il Padre di lui, che fu aggregato all'ordine nobile di Prans,
e sostenne in quel luogo onorevoli cariche, lo mandò a Padova a studiare le
Leggi, nel 1710 avendolo destinato a esercitare l'avvocatura. Ma espulso
to dalla natura alla puerizia ereditaria, dal volere, sentendosi pugnante per quello
studio. Abbandonata pertanto Padova si riparò nel Convento dei N. M. C.
d'Udine ove avea un suo Zio, e ivi si applicò tutto a suonare il violino, cui per
sua diletta da qualche tempo toccava. Ebbe così le prime musicali lezioni dal
P. Roeno M. C. poi rebbe organista nella Chiesa del Santo. Tratto dalla f-
ma del Vicentinus egregio suonator di violino si trasferì a Cremona, per udir-
lo, e poscia a Venezia desideratissimo di vedere Francesco Tarasini fioren-
tino, il quale in quei tempi si distingueva principalmente per l'espressione
dell'arco, che venne a capofilamente di superare tutti d'assai: quindi salito
in fama, e riputazione fu eletto nel 1721 dai Signori Presidenti dell'Accademia
to primo Violinista in quella celebratissima Orchestra. Due anni appresso, an-
do in Polonia a suonare per l'incoronazione di Carlo VI. e trattando col tre anni
in Casa Kingki, che è una delle primarie di quel Reame. Appreso il nuovo tempo
non volle più partirsi di Padova, di cui consideravasi come un altro suo padre, quan-
tunque fosse stato invitato altrove non una volta con laeghi effetti, e generosi of-
ferdi. Impossibile nel 1730 fu chiamato a Parigi dall'incipit di Conti, nel 1734 dal
Duca di Noailles, e nel 1753 dal Principe di Clemon, a Londra poi nel 1750 dal Cav.
e Duca Valpole, e nel 1744 dal Duca di Mildefen. In questi ardui viaggi aveva il Ce-
dinal Colonna, con replicate esortazioni, l'avea chiamato; ma fu per lui un
certo di dover presto tornare a Padova, non altro desiderando, nel soffor-
to da lui si pentiva suonare. Nel quieto soggiorno di quella Città proseguì egli
non interrottamente i suoi studj armonici, e la fu dove compose quindici
opere suoi concerti, due quali deliziosi de' intendenti. Intanto cominciarono a
lui fenolari, e professori egualti di tutte le genti, e nazioni per apprendere
lo stile armonico dell'arco, e la puerizia del contrappunto: fra i quali il Signor de
la Lande nel T. VIII. de' suoi Viaggi in Italia annovera M. Pagan, che postosi
a Parigi fu tenuto d'assai, venne a Padova per acquistare perfezione sotto

il Tartini. Il Principe, e operonaggi d'alto affare, che in quella Città capitava
no (e ciò avviene assai spesso) tutti volean vederlo, e parlare con lui; e sentir
ne qualche pronota; per tanto d'alcuni che la si tennero a bello posto per veder
re ed adire, come dicevasi, il Maestro delle Nazioni, da lui del Re di Prussia
ricevuto, e degno con somma clemenza, di mandargli in dono un orologio
casi da sé composto, ed egli per non perdere in quella visita o alt'ineffabile degu
gnone del Reale Sovrano, gli inviò un concerto che servì opportunamente.

Morì per una sanguena, in una gamba il dì 26 Febbrajo 1709, del
convulso anno, e fu seppellito nella Chiesa Parrocchiale di S. Caterina. Nel
di 21 di Mayo il Signor Giulio Mancosini Padovano, già suo scolare, ed
ora presopri nell'onorevole posto, per dare un pubblico segno della sua gra
titudine verso il defunto maestro, gli fece cantare nella Chiesa dei M.
N. Serviti una solenne messa di Requiem da tutta la Cappella del Santo, con
belle e decorose apparate, e con orazione funebre in lingua italiana recita
ta dal P. Ab. Francesco Faupago Padovano. Molti Italiani ed Altianon
tani parlarono ne loro scritti con grand' lode di lui; e il celebre Sig. de la
Lande, dopo aver giustamente commendato la sua modestia, la sua pie
tà ed i suoi costumi insieme a suoi stupendi de' suoi talenti, non ebbe dif
ficoltà di chiamarlo il primo Violino d'Europa. Oltre la nuova pingolare pe
pita del tempo antico che è sua veramente, che egli alt'abbia scritto in
contrario, egli ha di molto merito per aver predicato la Lettera Imper
non solamente nella pratica e praxione col suo nome e vero modo di
pionare ma ancora ne' suoi principi Teorici. Pubblico due libri di praxione
e solo. Il primo stampato a Londra, il secondo a Roma.

Nel 1704 diede fuori un Trattato di musica secondo la vera scienza, o dell'Ar
monia, in Padova appreso Gio. Manfre in 6 del quale si ricorda che allora
troppo poveramente fu promulgato ^{che} per cui Filosofo il libro contiene trop
po musica, e per un professore di musica, troppo Filosofia: ma al par
pero a qualche oscurità, che colpa forse della materia, in quel libro fu
contro, fu ricevuto dagli intelligenti con grand' plauso, e il Signor Gian
Giacomo Rusio nel suo discorso di musica preferì per un certo filosofo
fina impareggiabile l'ingegnoso sistema del d. N. e quello del Signor Ramo
A conto di quest'opera tenne egli commercio di Lettere co' matematici e
più illustri d'Europa. Nel 1704 pubblicò similmente coi torchi del Seminario

una *Disertazione* del ha per titolo *Dei vantaggi principj dell'arte*
magica imperiale continentale. Di storico. Guerra. Egli meditava ancora
da lungo tempo una opera grande, di cui le copie non pubblicate erano come
indispetti: e campavano arrivate, che tra i suoi scritti inediti si fanno
delle importanti di ingegno scoperte intorno alla *Lezione di musica*
e *Armonica*; e d'esse ci riferivamo a parlare quando, come si spera
e desiderare, commentate, per uso dell' nostra Italia verranno in
luce.

Tornando ora ad ora che il *Ch. Sig. Ab. Nat. Padovano Gualdrigi*
studj pingressi mi sia un gran genio per tutte le arti imitative, accidentate,
che di naturali il che, che respicano scopi. Lo perirettere in causa co' due
veglia sta seguono:

Perfructus, scriptis, claris hic magnis alumnis
in parvenna frat, fortiter alluperit.

Riporterò alcune cose che ho trovate nelle *Biografie degli Illustri*
Italiani del Sig. Padoa (Vol. II. p. 267) alla voce *Fartini* che si parlano della
sua vita, che è la modesta narrazione di abbate dal *Famago* della
Stancovich, ma mi fermavo a riportare alcuni brani di quello che
in questo *biografico* tratta della sua opera: "Il trattato del *Fartini* è divi-
so in sei capitoli; a quali vari luoghi mi introducono col titolo di trattato
francesco. In questo si danno alcune nozioni intorno alle proporzioni
geometriche, aritmetiche, armoniche, e volte armoniche, e al modo come
esse intendi d'applicarsi al sistema armonico. La purità di questa intro-
duzione è in nuovi principj si non conformi ai volgari di aritmetica, si a que-
li di *Armonia* appoggiate il suo sistema, non può dal suo felice profugo
pel resto dell'opera. Dal suo ragionamento conclude, che, dato
una serie di corde pendole pure di eguale grossezza e tempo, ma di po-
te nelle loro lunghezze, come in numeri $1, \frac{1}{2}, \frac{1}{3}, \frac{1}{4}$, debbano queste man-
dare i suoi indicali nelle oscillazioni dei numeri $1, 3, 2, 4$, che lo stesso
identificanti. *pende all'orbi*, avendo corde eguali in grossezza e lunghezza
e adattano ad esse pesi che stiano come in numeri $1, 4, 9, 16$ etc. Si ammet-
tano questi pesi proporzioni, essendo le oscillazioni, ceteris paribus,
come la radice quadrata de' pesi tendenti; ma non potranno esserle
reali prima, avvegnanche in fisica si suppone, che le oscillazioni sono con

10

ordine inverso come le pappi: benquere.
Fa il Tartini osservare che due suoni all'unisono, e dall'ottava l'uno dall'
l'altro non danno il terzo suono. Ripete alla proprietà del terzo suono, notissima,
che si fa con tutta singolarmente da Dillenberg, et quale effere, averlo indico
to al M. Bonaldi all'accademia di Montpelier, in un anno passato che fosse
pubblicata dal Tartini. Per verità non sembra quest' nel suo Trattato, come
ciascuno lo copiatore di pappi fenomeno, ben più fu il primo, che
non propri le leggi, che li applica alle teorie musicali, e che ne trae conseguenze
per all'arte arcaica nautica, con il capitolo secondo: tutto scabato dall'it.
a dimostrazione che il cerchio si per se' e di sua intrinseca natura armonico.

L'armonico, per esempio, che il quadrato dell'ordinato è medio proporzionale
tra armonico fra due rettangoli formati dai due segmenti, in cui è diviso
il diametro dell'ordinato nel raggio; — ma che per questo? — Vogliamo
non ciò sapere, che l'it. ha troppo fatta pratica intorno alla proprietà me-
tematica del cerchio, ed è del quadrato ad esso armonico, che potremmo
dar lode al Tartini dell'apparato numerico, con cui si egli lo per dimostrazione
non, non solo il modo di usare ma non proprio che si v'adopera. ... In questo
Capitolo abbiamo notato questa proprietà, che può essere di alcuna utilità nella
teoria del musico. Trovò un tamburo; supposto il due parti tra loro unisono,
nella loro percussione si producono due suoni, uno naturale dello strumento,
e sia il cesolfaut, un altro di compasso, e si il gesolvent grave; e se parti
dal cilindro una della pelle, la seconda si il piccolo cerchio, a cui si dice
in accordato, perché in un tempo, nella percussione di questo si produce
egualmente due suoni, uno sia il stefa cesolfaut, e l'altro che il primo
di compasso, non sarà più gesolvent grave, bensì gesolvent acuto. Nel
capitolo terzo si contiene il problema musicale rapportato col cerchio, e con
dalla quale, secondo l'it. si deve ripetere la ragione di ogni fenomeno musicale.

Presuppone che il problema armonico è determinato dalla serie delle
quantità $1, \frac{1}{2}, \frac{1}{3}, \frac{1}{4}, \frac{1}{5}, \frac{1}{6}$, che esprimono i festi armonici, e che applicati a
suoni contiene in estrazione due ottave ed una quinta, molto di più
intorno ai rapporti delle ordinate, e delle corde, che si hanno in numeri,
prevedendo la metà, la terza parte, e via via fino alle parti del diametro del
cerchio, diametro parte eguale all'unità.

Nel capitolo quarto deriva la scala diatonica dall'armonico, la quale contiene
l'opinione di alcuni, fa egli procedere dalla melodia.

44

Eppeu t'annuio e ta di vesp' onoro
Poichè di maggio ancora ar fogni tuo:
S'impier novel nape repore.

È al par del geometro, chi de' suoi
Cenni fa, se non quadrò, atil lavoro,
Cicante vol' tu mostri e quanto puoi.

Il pregi, che splendono nella composizione musicale del Tartini, e singolarmente
nella sonata per violino col flauto accompagnamento del basso fono; ma con-
tinuea sempre animata ed espressiva di alcune passioni dell'animo; da cui por-
ge, essere stato posseduto il compositore nell'atto dello scrivere, ma condotta
originale, vaga, liberal, regolata dalla legge dell'arte, ma senza schiavitù, e senza
pedanteria; una grande cognizione dell'istrumento, per cui l'N. scrivendo
le ha potute, essendo tessute di note; i quali procedono in un massimo effetto
al obliquo e spirato, ed offeriscono sempre nella difficoltà dell'impressione anche
di un corpo dell'arte, per eseguirli a gradimento. Deesi pure grand lode al Tartini
per aver esp. in questo punto posato il gruppo troppo pieno del contrappunto, e per
essersi stato dopo il Corelli; che già aveva cominciato ad emanar per se, il
primo a liberar le sue melodie da quei continui attacchi a modo di fuga, che rap-
ta con indifferenza si vedeva per meato nella composizione de' suoi aut. restava,
e impedivano di volo all'ingegno, producevano molti ornamenti, e si facevan
ogni leggerezza, e componimenti, in qual esp. introduceva anche varietà e gen-
tilità di modo e tutto ammirabile.

Questi biografie: scritte da Camillo Ugolini ed inserite nell'opera
del Sig. Felice Soderi

Chiarissimo Signor Professore,

Inviato dall'amico Lovigatto a lavorare un pochino per prepara-
re material. ad una condegna celebrazione del centenario del
nostro grande concittadino, io mi sono posto di buon animo all'o-
pera sì per lo scopo (o meglio si scapi) sacrosanto avrai mira questa
celebrazione, e sì anche per rispondere all'invitativo, che partiva
dal Lei, signor Professore, che quantunque io non mi abbia l'onore di
conoscere di persona, io rispetto ed onoro come provano. Restanti

ho lavorato in diverse biblioteche pubbliche e private, ma d'ora in
vero, io non sono punto convinto del mio operato, perche' io avrei
desiderato di raccogliere ben di piu', e di scoprire cose di quella natura
abb. potute fare.

Così per esempio non posso darle risposta precisa sulla Facoltà di
Studi ch'è ^{il Tartini} abb. frequentata quind'ora in quest'Università. Io,
col permesso dell'ottimo Rettore Deleas ho rovistato nell'archivio
dell'Università, e precipuamente nei libri di summatrice sopra i qua-
nto dei legali, e ora degli Artisti, ma in nessun luogo ho potuto
riscontrare il nome di Tartini; forse non di persona, si trattava
in altro giorno, quando cioè l'archivio era posto in altra stanza
e quando togliendolo da quello si ammetteva le nuove, e io in un
desso pitava, e non avrei forse facilità, tanta in quanto altri come
studenti di storia sono stati abituati con altri due a fare le copie di
quei pochi preziosi documenti che furono comprati attraverso le spi-
ne dei viaggiatori e la venalità degli imperianti. Ad ogni modo fatto
vero qualche cosa, farò mio debito di farcela subito ricopiare.

Pero' potrà farle presente una congettura, e un'opinione dell'illustre
Canal, il celebre latinista mirano, il quale mi disse che era di
assoluta credenza che il Tartini abbia studiato legge, non matematica
perchè altrimenti i suoi calcoli sarebbero stati più esatti di quelli che
sono. - Quantunque del tutto a posteriori, questa però mi sembra un
gravesola opinione, e la mi pare corroborata dalle parole dell'autore
del Dictionnaire historique des savants rapportate dall'Hyon; autore
che era contemporaneo di Tartini; e potrei quindi riescis di noi essere in
formati di questo fatto coleriti.

La seguente è un documento relativo alla sua assunzione e nomina de-
Vice-chancelier, lo posso assicurare non essere alcun documen-
to presso la presidenza in proposito; Io ho guardato assieme al segret-
rio ed al Presidente, ed entrambi da quest'ultima la integrità della
seguente opera, ma nella biblioteca di qui, non si trovano, ma che
forse lei avrà modo di poter vedere:

Fajolle - Notice sur Corbelli - Tartini; Paris 1810.

Canter - L'art de l'archet de Tartini; Paris 1820

Felice - Proq. Nuova Valle del Mugello.

In quanto a qualche documento testocamentario etc, io ho fatto per un
to spararsi ma per trovarne, ma non ho invenute nulla. Il
di S. Caterina del quale io mi sono portata, non sappo di altri
altri, se non che io andassi alla Chiesa Vespaiole, e nel libro dei mor-
ti osservassi se vi fosse qualche oblio fatto dal parroco all'anno suo
nato. Io andai e trovai quanto le trasmetto.

Al 26 Febbrajo 1780

Giuseppe Tartini d'anni 78 passò a miglior vita alle ore 17 di male inflama-
torio munito di suoi JJ. Paramenti Coupo. Com. -
Bosio Santo bend. - Papale
fu sepolto in questa mia Chiesa Parrocchiale il giorno seguente alle ore 18.

Queste parole sono scritte propria come di fatto trasmetto.

Saggi, adesso che mi ricordo il Presidente dell'Arcid. del Sauto, mi dis-
che non è improbabile il non trovar documenti di ammissioni in qualche
professione nel tempo di cui disponevo, perché queste ammissioni si face-
vano spesso prima per acclamazione, presentando tutto il Corpo dell'Arcid.
e lo stesso individuo accettate, dimodoché toccano per superfluo ogni do-
cumento.

Per ora dunque non posso mandare altro, tanto più che dov'è fatto mi
promole a far questi, e l'accento di io avrei fatto più presto ancora potendo
dipendere da me, ma avendo dovuto parlare con tanti altri, mi hanno
fatto perder tempo, dimodoché appena adesso posso mandare queste
poche cose. Per altro, il professor Casati mi ha promesso di farmi vedere
una poemetta stampato in lode di Tartini, ed io non ho potuto vederlo finora
perché quel Professor è assente. Io anche ho il maestro Balbi, direttore
dell'orchestra del Sauto ha qualche opera impresse del Tartini, onde se
Vla desidera ch'io anche per questo e per altre cose mi informi, non avrà
che a comandarmi, ma adora darsi i suoi pareri ed il sottoscritto indizzo.
Cura dietro di riportar quanto ho potuto rinvenire intorno alla
storia di Tartini in Trento, e particolarmente questa, ma di più credo impossi-
bile il poter conoscerla.

Per ora dunque, chiariferao signor Professore, non mi
mandare più niente e mi si pregi da parte anche dell'Arcid.
famiglia e baciabile, e mi lusinga di incanto, ho con profonda
mia proteste.

Il mio indizzo è questo:
Mancolavani, Borgo Nuovo n. 35.

L'io sottoscritto
Marco Pavesi
di Prato

L'istituzione di Tartini in Prato della Valle al d. 21. Illustrazione generale
 della Valle (Prato Ep. 1551) di felice lavoro del signor Sebastiano
 Androcchi, fu eretta nel Prato a ricordo di un'illustre famiglia, e di tanti Prato-
 niani forestieri, soccorsi a tributarci un omaggio d'estimazione
 alle pubbliche arti e scienze, e per il Prato un popolo, con del Vallo.
 ancora, nell'altro. L'ipotesi apposta, sotto la sua statua e la
 seguente:

IOSEPHO TARTINI PIRANENSI (sic)
 IN
 PATAV. BASILIC. D. ANTONII
 FIDIVM PROFESS. PRIMARIO EXIMIO
 SCRIPTIS ET AUMNIS CLARISSIMO
 PERENNE MONUMENTVM GLORIAE

327

AERE CONLATO
 BON. ART. AMATORES

P. C.

AN. MDCCCVI

L'iscrizione che sta sul suo cadavere in S. Caterina è la seguente:

IOSEPHO TARTINI
 SIBI
 ET CONIVGI SVAE
 POSUIT
 OBIT. IV KAL. MARTII. MDCCCLXX
 AETAT. LXXVIII

Queste Illustrazioni del Prato ingegnerali da lavoro greco del Tartini non dif-
 feriscono da quelle del Faujas della Stauronisti, però ha qualche pezzo di docu-
 menti interessanti. Così di notizie che egli era per alcuni tempo favorito
 to dall'Imperator; riportaremo quest' Duplices datate 29 dicembre 1727. Giuseppe
 Tartini, primo Violino, qual non poteva essere al servizio le non terminato il tempo, in un
 da aver servito la Maestà del suo Imperator, non basta d'esserli in condotta, ne a forza al-
 con di spendo, se ciò spua al suo ritorno, al qual tempo solo dove principiarli suo on-
 rario. Nel mezzo di tutti li M. Rev. Padri e Nobili Signori residenti (dell'arcid. eand
 in Padova, e questi sono parole scritte dal V. Maestri Musaghi all'autor. dell' Illustrazione,
 siccome fu lodato, e la sua purità alità, così unanimi e concordemente a farsi la
 greca, e un ballottato ebbe voti tutti. F. 23